

# Charta 77 vista oggi dai cechi

Dalibor Dobiáš

◇ eSamizdat 2007 (V) 3, pp. 43-47 ◇

IN un articolo dedicato alla politica estera ceca contemporanea nell'ambito dei diritti civili, oggi non troppo apprezzata all'estero, l'*Economist* non menziona affatto la tradizione di Charta 77<sup>1</sup>. Se questo è l'atteggiamento della stampa straniera, per quel che riguarda invece le terre ceche non si può certo dire che il trentesimo anniversario di quella che è la più importante iniziativa cecoslovacca di opposizione al regime, al cui interno una cerchia di cittadini provenienti dagli strati sociali più diversi richiamava l'attenzione del potere sui suoi impegni derivanti dagli accordi internazionali e dalla loro violazione, sia un semplice fatto storico appartenente al passato senza alcun rapporto diretto con il presente. Nella Repubblica ceca l'esperienza di Charta 77, che ha formalmente concluso la sua attività solo nel 1992, viene peraltro analizzata dal punto di vista storico da alcune uscite editoriali di rilievo di quest'anno: i volumi per complessive 1800 pagine di *Charta 77. Dokumenty 1977-1989*<sup>2</sup> contengono ben 598 testi relativi a Charta 77 firmati dai suoi portavoce, e un apparato di commento che illustra le modalità della nascita di quell'iniziativa, aprendo la discussione sul suo significato e sul contesto ceco e internazionale a essa legato. Sulla base degli archivi della polizia segreta da poco resi accessibili (legge numero 2004/499 della Raccolta delle leggi ceche) la pubblicazione si occupa in modo dettagliato della reazione del potere statale del tempo, che per la sua energia ha avuto pochi uguali. In questo intento la accompagna anche il volume *Tentokrát to boučne* [Questa volta esploderà]<sup>3</sup>. Orientata a un'analisi storica anche la conferenza su Charta 77 tenutasi dal 21 al 23 marzo 2007, in concomitanza della quale gli Stati Uniti hanno reso accessibili i propri materiali d'archivio in collaborazione con gli storici cechi. Grazie

all'ampiezza e alla portata di queste operazioni editoriali si è ovviamente sentita spirare una nuova aria nel campo della storiografia, che ha arricchito le precedenti conoscenze in materia: il tutto si va ad aggiungere a materiali non troppo facilmente reperibili, pubblicati attorno al 1990: *Charta 77: 1977-1989. Od morální k demokratické revoluci* [Charta 77: Dalla rivoluzione morale a quella democratica]<sup>4</sup> e *O československém vězeňství* [Sul sistema carcerario cecoslovacco]<sup>5</sup>. A questi si è poi aggiunta successivamente la raccolta più che altro di carattere memoriale *Charta 77 očima současníků. Po dvaceti letech* [Charta 77 vista dai contemporanei. Dopo vent'anni]<sup>6</sup> con studi e articoli relativi. Per il momento decidiamo di non occuparci della documentazione relativa all'*Anticharta*, la dichiarazione dei rappresentanti della cultura ufficiale a favore del potere statale, a partire da quella presente nella rivista *Necenzurované noviny* del 1992 fino a *Lidové noviny*, dieci anni dopo, in relazione all'azione legale legata alla cantante Helena Vondráčková, che espresse il suo vivo disappunto quando il suo nome venne collegato nella stampa ceca all'*Anticharta*.

Non si può sopravvalutare l'influenza di simili pubblicazioni sul vasto pubblico (già nel 1995 ben il 55% degli intervistati non era in grado di rispondere alla domanda "Conoscete qualche iniziativa civile attiva in Cecoslovacchia prima del novembre 1989?", e solo il 19% citò Charta 77), e tuttavia è evidente un certo ampliamento delle conoscenze in materia. Ciò riguarda ugualmente i media cechi in generale, nei quali sono stati citati o pubblicati ancora molti altri documenti simili. Da dove ha origine questo interesse, che riguarda fra l'altro anche altri campi della recente storia ceca? E qual è la "situazione" di Charta 77 nell'odierna Repubblica ceca?

<sup>1</sup> "Czechs with Few Mates", *The Economist*, 30 ottobre 2007, p. 52.

<sup>2</sup> *Charta 77: Dokumenty 1977-1989*, a cura di B. Císařovská e V. Prečan, I-III, Praha 2007.

<sup>3</sup> *Tentokrát to boučne. Edice dokumentů k organizaci a ohlasům kampaně proti signatářům Charty 77 (leden-únor 1977)*, a cura di P. Blažek, Praha 2007.

<sup>4</sup> *Charta 77: 1977-1989. Od morální k demokratické revoluci*, Bratislava-Scheinfeld 1990.

<sup>5</sup> *O československém vězeňství*, Praha 1990.

<sup>6</sup> *Charta 77 očima současníků. Po dvaceti letech*, Brno 1997.

Facciamo un passo indietro nel passato: aver partecipato a Charta 77 nella Cecoslovacchia del doporivoluzione di velluto rappresentava un discreto capitale politico. Ancora nel 2003 due delle più alte cariche dello stato erano due ex “chartisti”: il presidente Václav Havel (sentito come garante di una continuità democratica con la storia della Cecoslovacchia prebellica) e il presidente del senato Petr Pithart; firmatario di Charta 77 era stato Pavel Rychetský, per molti anni presidente della corte costituzionale e altri se ne potrebbero menzionare. Nel corso dei tredici anni di presidenza di Havel si è poi naturalmente rafforzato il mito che collegava Charta 77 direttamente a quest'uomo, ma poi alcuni insuccessi legati alla trasformazione economica e politica in atto furono imputati direttamente alla sua concezione “chartista”. Havel continuava nel complesso a rappresentare il più coerente modello di opposizione antitotalitaria, ma la sua fama ed il sostegno popolare in certa misura cominciarono a vacillare. Quasi un simbolo di questa rimozione fu l'elezione, nel 2003, del successivo presidente della repubblica, l'economista Václav Klaus, a scapito del candidato Jan Sokol (vicino all'entourage di Havel). Il tipo del “chartista socialdemocratico” proveniente dall'opposizione di sinistra, Jiří Dienstbier, sta ora per tornare sulla scena alla vigilia delle nuove elezioni presidenziali del 2008, per quanto ormai l'appartenenza a Charta 77 giochi un ruolo secondario.

Per distanziarsi dal suo famoso predecessore e dal relativo modello politico l'attuale presidente Klaus, soprattutto all'epoca delle ultime elezioni presidenziali, ha utilizzato in un certo senso un “antimito” rispetto a quello di Charta 77, facendo leva sulla tradizione egualitarista ceca e sulla promessa di prospettive economiche<sup>7</sup>, e nel suo messaggio di capodanno quest'anno non ha neanche citato il trentennale di Charta 77. Alla domanda del quotidiano *Lidové noviny* del gennaio 2002 “Ha contribuito Charta 77 alla caduta del comunismo in Cecoslovacchia?”, Klaus ha risposto:

La causa principale della sua caduta è stata la totale perdita d'interesse della gente rispetto alle idee del comunismo, poi la crescente incapacità del regime di assicurare il funzionamento dello stato, e insieme a ciò anche le pressioni sempre più forti del mondo occidentale [...] Le iniziative della dissidenza e in generale dell'opposizione non

conformista hanno avuto un'importanza relativa sulla caduta del comunismo nei paesi comunisti [...] Sono rimasto deluso da come si sono comportati alcuni attivisti del dissenso cecco dopo il novembre 1989 [...] Hanno dimostrato che a loro interessava [...] far valere le proprie idee sul funzionamento della società e assicurarsi una posizione al suo interno<sup>8</sup>.

Klaus ha poi offerto una visione ancor più delineata della sua concezione dei cechi sul quotidiano *Dnes*:

Non sono d'accordo con quanti rimproverano alla gente comune di aver collaborato con il regime totalitario, di non essersi ribellata, di non aver fatto dimostrazioni e di non aver fondato vari gruppi d'opposizione come invece ha fatto un gruppo di intellettuali (in maggior parte ex membri del partito) con alcuni raggruppamenti negli anni Settanta e Ottanta [...] Invece è stata proprio lei [cioè “la gente comune”] a creare con il proprio comportamento i presupposti per il 17 novembre 1989<sup>9</sup>.

Contro Klaus, che è anche presidente onorario del partito di governo (l'Ods, Partito democratico civico), si è schierato perfino il vicepremier, membro dello stesso partito e firmatario di Charta 77, Alexandr Vondra, che ha sottolineato che sia quella iniziativa sia il suo partito si sono sempre sforzati e ancora si sforzano di difendere il massimo spazio per le libertà dei cittadini del paese: “Innanzitutto non è negli interessi non solo dell'Ods, ma anche di tutti coloro che si trovano al centro, farsi rubare Charta 77 dalla sinistra”<sup>10</sup>. Lo svolgimento delle celebrazioni del trentennio di Charta 77 ha dimostrato che Vondra non è l'unico a pensarla così, in quanto diversi esponenti dei partiti conservatori e di governo si sono espressi in tal senso.

Cerchiamo però di concentrarci, piuttosto che sulle differenze politiche all'interno delle formazioni di governo (o sulle ampie discussioni che fin dall'inizio hanno accompagnato l'iniziativa nei vari ambienti e personalità a essa legati), sui termini tutti particolari della odierna polemica intorno a Charta 77. Da un lato, reagendo alle informazioni che stanno pian piano emergendo, molte personalità popolari della cultura ridimensionano o mettono in dubbio la propria partecipazione alla cosiddetta *Anticharta*<sup>11</sup>. È ben comprensibile del resto la critica rivolta a questo loro coinvolgimento:

<sup>8</sup> “Přispěla Charta 77 k pádu komunismu u nás?” *Lidové noviny*, 12 gennaio 2002, p. 15.

<sup>9</sup> *Dnes*, 15 novembre 2003, p. B/1.

<sup>10</sup> Intervista a cura di P. Šustrová, *Lidové noviny*, 12 gennaio 2007, p. 11.

<sup>11</sup> La propaganda comunista si riallacciava direttamente, per quanto i provvedimenti minacciati fossero di tutt'altro spessore, a una simile iniziativa nazista successiva all'attentato al Reichsprotektor Heydrich nel 1942, e riuscì così a conquistare un supporto piuttosto ampio.

<sup>7</sup> Negli anni Settanta e Ottanta la critica aperta al regime del tipo chartista veniva sentita dalla maggioranza della popolazione come un'operazione elitaria e marginale.

il regime abusò del loro comportamento a proprio vantaggio, questo fatto divenne parte integrante di quella tradizione culturale che, come ben sapeva già Franz Kafka, in una “piccola nazione” è strettamente legata alla politica, tanto più se ciò riguarda un paese dell’Europa centrale che fin dal medioevo ha avuto la necessità di distinguersi dalla cultura di vicini piuttosto ingombranti. Le categorie pubblicistiche del “bene” e del “male” d’altro canto si ripropongono a un livello generale, sovraindividuale, si ripetono, e riducono un quadro complesso a uno schema apparentemente già noto, che sfrutta appunto etichette del tipo di quella della “gente comune” (buona parte dei documenti di Charta 77 si è sempre opposta a una simile suddivisione).

È come se Charta 77 nell’anno del suo trentennale fosse diventata un pretesto o per lo meno l’occasione per dar luogo a una discussione generale sulla Repubblica ceca e sul suo passato, all’interno della quale prendono la parola vari storici e alcuni pubblicisti. I presupposti a tratti paradossali di tale discussione sono stati rilevati da Jacques Rupnik nel suo articolo “La politica del regolamento dei conti con il passato comunista<sup>12</sup>: nei paesi dal passato simile la decomunizzazione non ha mai raggiunto livelli retorici e legislativi simili a quelli cechi, e tuttavia nel paese continua a godere di un notevole seguito un partito comunista non “riformato”<sup>13</sup>, e tranne alcune eccezioni non è stato condannato nessuno dei capi più importanti responsabili dei “delitti” del vecchio regime. Inoltre, in nessun altro luogo la storiografia negli ultimi vent’anni di esistenza del regime è stata interessata da una simile deformazione ideologica, e ciò nonostante nella Repubblica ceca non ha ancora avuto luogo nessun serio dibattito pubblico sul posto occupato dal comunismo nella storia e nella contemporaneità. Il dibattito storico odierno attorno a Charta 77 riguarda sia le comparazioni documentali e le ricerche d’archivio, sia un lavoro diretto con i firmatari e i testimoni del tempo (bisogna del resto ricordare che ne rimangono in vita ormai sempre di meno), anche attraverso l’uso dei media moderni.

In opposizione appunto al “mito” che generalizza e accomuna senza distinzioni Charta 77, la figura di Havel e l’evoluzione politica ceca del dopo-1989 (che gode del sostegno di una annosa propaganda comunista), ma anche contro l’“antimito” opposto, in occasione del trentennale è stato evidente il tentativo di riportare Charta 77 all’interno di un contesto di circostanze globali, ideologiche ma anche quotidiane, e di rammentare in tutta la sua ampiezza l’origine dell’iniziativa. Nelle “Tesi programmatiche” relative alla summenzionata conferenza tenutasi dal 21 al 23 marzo 2007 Vilém Prečan parla di Charta 77 come dell’inizio “dell’epoca di una politica che punta al rinnovamento della società civile (vale a dire una società in cui il cittadino è corresponsabile della situazione generale in cui vive), della democrazia e dell’ordine giuridico fondato sul riconoscimento incondizionato dei diritti umani e civili”, e valuta con le seguenti parole il posto di Charta 77 nel processo internazionale legato ai patti di Helsinki e il suo impulso:

Grazie alle analisi critiche della situazione dei diritti umani e civili in Cecoslovacchia, e agli atti di protesta [...] Charta 77 e le sue iniziative sorelle hanno contribuito [...] a creare le condizioni favorevoli per un’efficace pressione da parte dei governi occidentali sui paesi del blocco sovietico<sup>14</sup>.

Il contesto ideale che sta alla base di Charta 77 è già stato spesso descritto in passato. Miloš Havelka ha ad esempio descritto la “politica apolitica” di Havel (contradictio in adiecto spesso rimproverata al drammaturgo) come una concezione ben più ampia che si deve far risalire già al periodo della monarchia austro-ungarica, e che è già presente nel pensiero del fondatore e primo presidente della Cecoslovacchia moderna Tomáš Garrigue Masaryk. Ne consegue che, per quanto si possa anche a volte criticare Havel come politico, è fuori luogo rifiutare in blocco questa sua concezione, che risulta invece attuale tanto più dopo i patti di Helsinki (per quanto si possa anche polemizzare con la tradizione giuridica ceca di impostazione positivista), e neanche la si può identificare o ridurre a una sorta di “Charta 77 di Havel”<sup>15</sup>.

<sup>12</sup> Sulla rivista *Soudobé dějiny*, 2002, 1, pp. 9-12.

<sup>13</sup> Si ricordi pure che il suo quotidiano *Haló noviny* sostiene la marginalità di Charta 77 (il cui significato sarebbe stato accresciuto dalla reazione eccessiva del regime e dell’occidente negli anni Settanta) e sottolinea le brame di potere e di acquisizione di beni dei chartisti. Si veda per esempio V. Jurník, “Charta 77 a dnešek”, *Haló noviny*, 9 gennaio 2007, p. 9.

<sup>14</sup> Con riferimento alla succitata affermazione di Rupnik, possiamo dire che dopo il 2007 non vale più in generale la sua opinione secondo cui le circostanze internazionali legate a Charta 77 non interessano e non riguardano affatto la Repubblica Ceca.

<sup>15</sup> *Sociologický časopis*, 1998, 4, pp. 455-466. Nello stesso testo Havelka giudica la concezione di Havel meno definita di quella del filosofo Patočka.

Altrove si ritorna invece ai testi originari, e sulla loro base si prova a operare una nuova differenziazione, come fa all'inizio del gennaio del 2007 Jana Patočková, la figlia del filosofo sfinito dagli interrogatori della polizia e morto subito dopo nello stesso 1977:

I chartisti sono diventati la cattiva coscienza della nazione, senza neanche volerlo [...] Ma questo [...] non è un loro problema, l'Anticharta [...] è un problema di coloro che l'hanno firmata e di nessun altro. Ognuno di noi sente il rimprovero della coscienza, perché avremmo potuto fare di più contro il totalitarismo [...] ma i giovani devono sapere che si poteva sì far qualcosa, ma che ciò non era affatto semplice come [...] potrebbe sembrare. E devono sapere anche che purtroppo era possibile fare anche cose peggiori, e che un sacco di gente le ha fatte. [...] Di simili persone che lavoravano volontariamente per la polizia segreta non si può dire che fossero uguali al restante ottanta per cento della popolazione [...] Se iniziassimo a dire che un delatore era uguale a quelli che avevano soltanto paura o erano obbedienti, o eventualmente istupiditi, relativizzeremmo il tutto<sup>16</sup>.

Dopo l'apertura degli archivi della polizia segreta nel 2004 si è avuta conferma che l'apparato comunista considerò fin dal primo momento Charta 77 un problema serio e impreveduto. Di conseguenza anche l'*Anticharta* è tornata ad essere un tema scottante, e non è stato più possibile ridurla ad una pura manifestazione esteriore senza una ricaduta effettiva, come tendevano invece ad interpretarla alcuni artisti che l'avevano firmata. Per contro negli ultimi tempi si tende invece a ricordare quegli artisti che, pur potendo, decisero di non firmare quel documento di sostegno al regime (per esempio il regista teatrale Otomar Krejča). E si va recuperando anche il concetto e il termine originario di "zona grigia", vale a dire quel gruppo di persone che nel loro intimo erano contrarie al regime, ma non manifestavano apertamente questa loro opposizione, e con le quali Charta 77 (è sottinteso: pur in un'atmosfera di generale repressione) cercò di collaborare: già nel gennaio 1977 l'iniziativa aveva trovato un certo, per quanto limitato, consenso presso cittadini comuni poco noti, che ne avevano sentito parlare solo attraverso la stampa. Anche l'articolo del noto giornalista ceco J. Peňás<sup>17</sup> si riallaccia a queste ricerche storiche più recenti e ai testi originari: l'autore appoggia comunque lo spirito "donchisottesco" di Charta 77, anche se lo ricollega alla tradizione secondo lui "idealista" del dialogo con il potere che si

era instaurato negli anni Sessanta, verso la quale esprime indirettamente un certo scetticismo.

Nell'ambito della quotidianità è piuttosto interessante e significativo il reportage di Petr Třešňák su quei chartisti un po' isolati e duramente perseguitati nelle "regioni operaie" della Cecoslovacchia<sup>18</sup>. Egli scrive che le vicende di tali esponenti meno noti possono rappresentare una sorta di esempio sintomatico di ciò che il regime pre-1989 rappresentava. Un altro redattore commentò poi quel testo con queste parole: "Forse la vicenda di quei comuni 'fanti di Charta 77' in un certo senso è oggi più istruttiva delle storie dei capi del dissenso, che sono intanto diventati leggenda"<sup>19</sup>. La distanza temporale ha condotto anche alcuni dei protagonisti diretti dell'epoca a svelare determinati segreti: ad esempio lo scrittore Pavel Kohout<sup>20</sup> solo nel 2006 nelle sue memorie *To byl můj život?* [Quella era la mia vita?]<sup>21</sup> ha svelato il modo con il quale il testo della *Dichiarazione* di Charta 77 è arrivato attraverso l'aiuto di amici fino ai media occidentali, oltre a rivelare l'impegno personale del già comunque famoso Hans-Peter Riese.

Ricostruendo qui la rete di nuovi impulsi e attività editoriali in materia non vogliamo passare sotto silenzio tutta una serie di questioni che necessiterebbero proprio in questo momento di un'analisi specialistica più accurata. Anche se tutta quell'iniziativa fosse riducibile a uno sforzo di intavolare una discussione con il regime, tendenza che aveva ovviamente le sue radici negli anni Sessanta, e per la quale bisogna a nostro avviso comunque gettare uno sguardo indietro in profondità fino al diciannovesimo secolo. Già durante il periodo della sua esistenza Charta 77 è stata sempre accompagnata da numerose discussioni, decisioni difficili e polemiche fra i firmatari riguardo a questa e ad altre questioni. Secondo noi proprio uno studio comparativo di simili movimenti civili in tutto il mondo, che hanno provato a risolvere problemi simili a quelli cecoslovacchi (soprattutto quelli relativi alla presa del potere dalle mani di un regime che sta cadendo), e anche ulteriori analisi del periodo storico post-1989 aiuteranno a chiarire meglio e a valutare le differenze interne alla società degli anni

<sup>16</sup> "Bylo to hanobení nás všech", intervista a cura di J. Machalická, *Lidové noviny*, 10 gennaio 2007, p. 4.

<sup>17</sup> J. Peňás, "Věžná sláva ztroskotanců a zaprodanců", *Týden*, 7 gennaio 2007, pp. 30-34

<sup>18</sup> Uscito sul settimanale Respekt, dell'8 gennaio 2007, pp. 13-15.

<sup>19</sup> J. Leschtina, "Ten slastný pocit být chartistou", *Hospodářské noviny*, 2 marzo 2007, pp. 16-22.

<sup>20</sup> Kohout ha pubblicato anche un bel ricordo personale sul quotidiano Právo del 30 dicembre 2006.

<sup>21</sup> P. Kohout, *To byl můj život?*, I, Praga 2006.

Settanta e Ottanta. Dopo tutte le uscite e le riflessioni che il trentennale del 2007 ha portato con sé, come si diceva, gli studiosi che eventualmente si interesseranno al tema troveranno ulteriori fonti di ispirazione anche nei ricordi e nelle testimonianze legate a ulteriori, non meno importanti spunti di discussione: “fu un errore, nessuno propose a Dubček [di firmare], così poi lui si offese [...] e non entrò più in Charta 77. Se avesse firmato, la situazione relativa alla successiva divisione della Cecoslovacchia sarebbe potuta essere molto diversa. Se un terzo dei firmatari fossero stati slovacchi, ciò avrebbe potuto cambiare molto”, ricorda ad esempio nel settimanale *A2* Petr Uhl<sup>22</sup>.

[www.esamizdat.it](http://www.esamizdat.it)

---

<sup>22</sup> “Odpověď na nesvobodu”, a cura di F. Horáček e L. Rychetský, *A2*, 3 gennaio 2007, p. 15.